

A T T I
DELLA
SOCIETÀ TOSCANA
DI
SCIENZE NATURALI
RESIDENTE IN PISA

MEMORIE - SERIE A

VOL. LXXXII - ANNO 1975

ARTI GRAFICHE PACINI MARIOTTI - PISA - 1975

I N D I C E

FICCARELLI G., TORRE D. - Differenze craniometriche nelle linci attuali .	Pag. 1
GIANNELLI L., SALVATORINI G. - I foraminiferi planctonici dei sedimenti terziari dell'arcipelago maltese. II. Biostratigrafia di: « Blue Clay », « Greensand » e « Upper Coralline Limestone » »	20
CERRINA FERONI A., PATACCA E. - Considerazioni preliminari sulla paleogeografia del dominio toscano interno tra il Trias superiore ed il Miocene medio »	43
RUGGIERI G. - Il problema dei microfossili inseriti in una microfauna in seguito a trasporto »	55
RAGGI G. - Le frane del territorio di Roccastrada »	62
SOLDATINI G. F., WAGGAN M. R. - Indagini sull'assorbimento del rame nel terreno agrario »	83
MENESINI E. - Considerazioni su <i>Schizaster parkinsoni</i> (Defrance) del Miocene dell'arcipelago maltese »	94
MENCACCI P., ZECCHINI M. - La buca di Castelvenere (Galliciano, Lucca) . . »	117
CORADOSSI N., CAMPAGNI F. - La distribuzione del boro in alcune rocce di tipo basaltico »	144
PASINI M. - Stadi giovanili di <i>Ostreidae</i> probabilmente riferibili ad <i>Ostrea (Ostrea) Lamellosa</i> Brocchi 1814 »	170
LEONI L., TROYSI M. - Ricerche sulla microdurezza dei silicati. II - <i>Le tormaline</i> »	177
LEONI L., PETRACCO C. - Le torbide del fiume Arno alla stazione idrografica di S. Giovanni alla Vena »	185
CRISCI G. M., LEONI L., SBRANA A. - La formazione dei marmi delle Alpi Apuane (Toscana). Studio petrografico, mineralogico e chimico . . . »	199
GENIOLA A., MALLEGNI F. - Il calvario neolitico di Lanciano (Chieti): note paleontologiche e studio antropologico »	237
<i>Elenco dei Soci per l'anno 1975</i> »	255

P. MENCACCI - M. ZECCHINI

LA BUCA DI CASTELVENERE (GALLICANO, LUCCA) (*)

Riassunto — Gli scavi effettuati nella Buca di Castelvenere (Lucca), hanno portato alla luce resti archeologici appartenenti a epoche diverse e databili fra la fine del II millennio a.C. e i primi secoli dell'era volgare. Gli oggetti rinvenuti testimoniano che la grotta fu teatro di culti, com'è dimostrato, fra l'altro, dalla presenza di singolari idoletti arcaici di bronzo, femminili ed ermafroditi.

Résumé — Les fouilles exécutées dans la « Buca di Castelvenere » près de Lucca, ont révélé des restes archéologiques appartenants à des époques différentes. Les objets mis à jour, qui embrassent la période depuis la fin de l'éneolithique jusqu'aux premiers siècles de notre ère, témoignent que la cave fut un lieu de fréquentation culturelle. Cela est confirmé par la présence de petits bronzes arcaïques, féminins et ermaphrodites.

La Buca di Castelvenere si trova sulla riva sinistra della Turrite Cava, affluente di destra del Serchio, alla base dei calcari del Monte Penna (Comune di Gallicano). La cavità si apre a circa 650 metri di altitudine, all'estremità orientale di una parete subverticale, lunga alcuni chilometri e alta in diversi punti più di cento metri, che corre in direzione E-W fra gli abitati di Cardoso e Vallico di Sopra. La grotta si presenta con un'ampia imboccatura irregolarmente rettangolare (fig. 1, n. 1) rivolta a Sud, davanti alla quale si notano terrazzamenti calcarei formati, in epoche passate, dal corso d'acqua che scorre sul suo lato sinistro.

All'azione concrezionante ed erosiva di quello che oggi è diventato poco più che un rigagnolo, sono certo dovute anche le gradinate e le buche che, sulla destra, si susseguono dall'ingresso fino nella parte più interna della spelonca.

La nostra esplorazione si è limitata al primo tratto, orizzon-

(*) Lavoro eseguito presso il Dipartimento di Storia Naturale dell'Uomo, Università di Pisa. Gli Autori ringraziano il prof. A. M. Radmilli che ne ha diretto la stesura, il prof. S. Ferri che è stato loro prodigo di consigli, il prof. C. Tozzi che ha seguito la campagna di scavo.

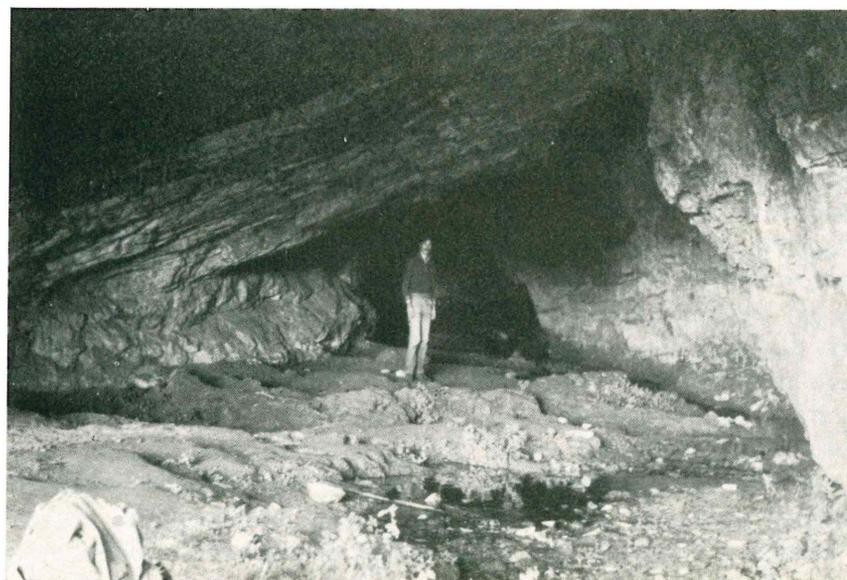
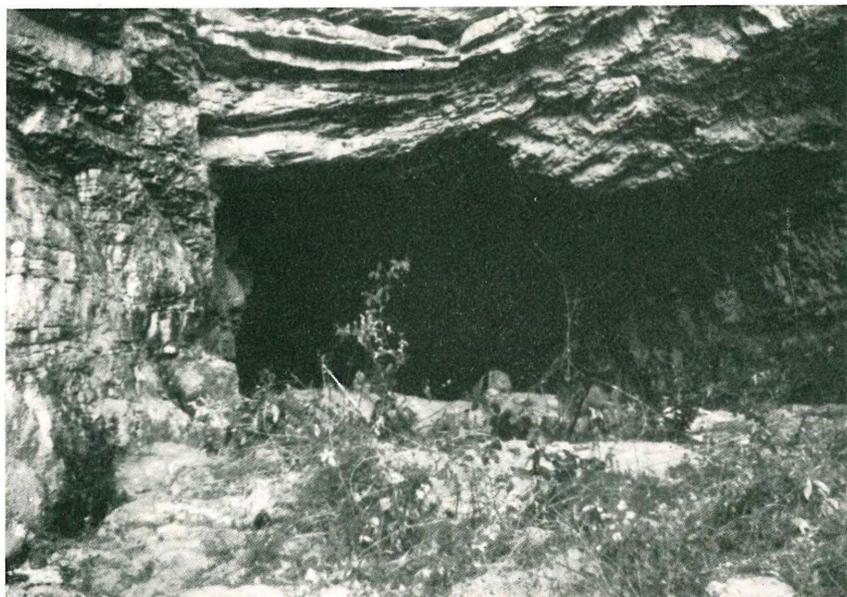


Fig. 1 - Buca di Castelvenere: l'ingresso e l'interno.

tale e imbutiforme (fig. 1, n. 2), lungo una cinquantina di metri; ma l'antro si biforca e con il suo ramo destro si interna per circa un chilometro nel fianco del monte, com'è stato provato dalle ricognizioni effettuate da varie Associazioni speleologiche,

La cavità è nota alla gente del luogo come Buca di Casteltendine ma i più anziani la chiamano Buca di Castelvenere: forse la prima denominazione è un'alterazione della seconda; noi, comunque, adotteremo la più vecchia per motivi etnologici e, come vedremo, archeologici.

Nella tradizione orale degli abitanti dei dintorni ricorrono notizie — non si sa fino a che punto leggendarie — che vedono la grotta teatro di atti briganteschi, di faide comunali, di eccidi. In effetti la Buca deve essere stata frequentata anche in epoche non troppo remote perché una decina di metri sotto l'ingresso si scorgono un ponticello e muretti che sembrano di età medioevale. Pare inoltre che nella grotta siano stati rinvenuti, non molto tempo fa, frammenti fittili databili fra il XV e il XVI secolo.

Proprio queste notizie e altre che davano per certo che ignoti stessero scavando nella spelonca, ci hanno spinti a intervenire. Il lavoro del Dipartimento di Storia Naturale dell'Uomo, che si è svolto in collaborazione con il Gruppo per la Valorizzazione Archeologica di Lucca e con la Sezione Lucense dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, è consistito, anzitutto, nel setacciare i monticelli di terriccio lasciati dai clandestini e nel rettificare le pareti del maldestro scavo allo scopo di accertare l'andamento stratigrafico. A un'attenta analisi è apparso chiaro, però, che il materiale si trova mescolato e senza successione culturale. Infatti allo sconvolgimento del deposito, peraltro poco consistente (20-50 cm), hanno contribuito sia gli animali sia l'uomo sia il ruscello che in piena, a varie riprese, ha invaso l'intera superficie della grotta. Ciò sarebbe confermato anche dal fatto che il vasellame rinvenuto è estremamente frammentario. Si deve però precisare che né i manufatti né i resti faunistici presentano tracce di fluitazione. E' evidente, insomma, che gli oggetti sono stati depositi dall'uomo più o meno nella zona in cui sono venuti alla luce (probabilmente nei piccoli pianori che delimitano le « vasche ») e che il torrentello con i suoi vortici, o l'uomo con periodiche pulizie, ne ha operato una rimozione limitata trasportandoli dentro le concavità.

Lo scavo ha interessato le prime due buche che si trovano vicino all'ingresso, sulla destra della grotta, e che sono le uniche contenenti resti archeologici. Le altre nell'interno, saggiate, hanno mostrato un riempimento sabbioso sterile. Tutte sono delimitate da tenaci e spesse concrezioni calcaree dovute all'acqua del ruscello (fig. 2).

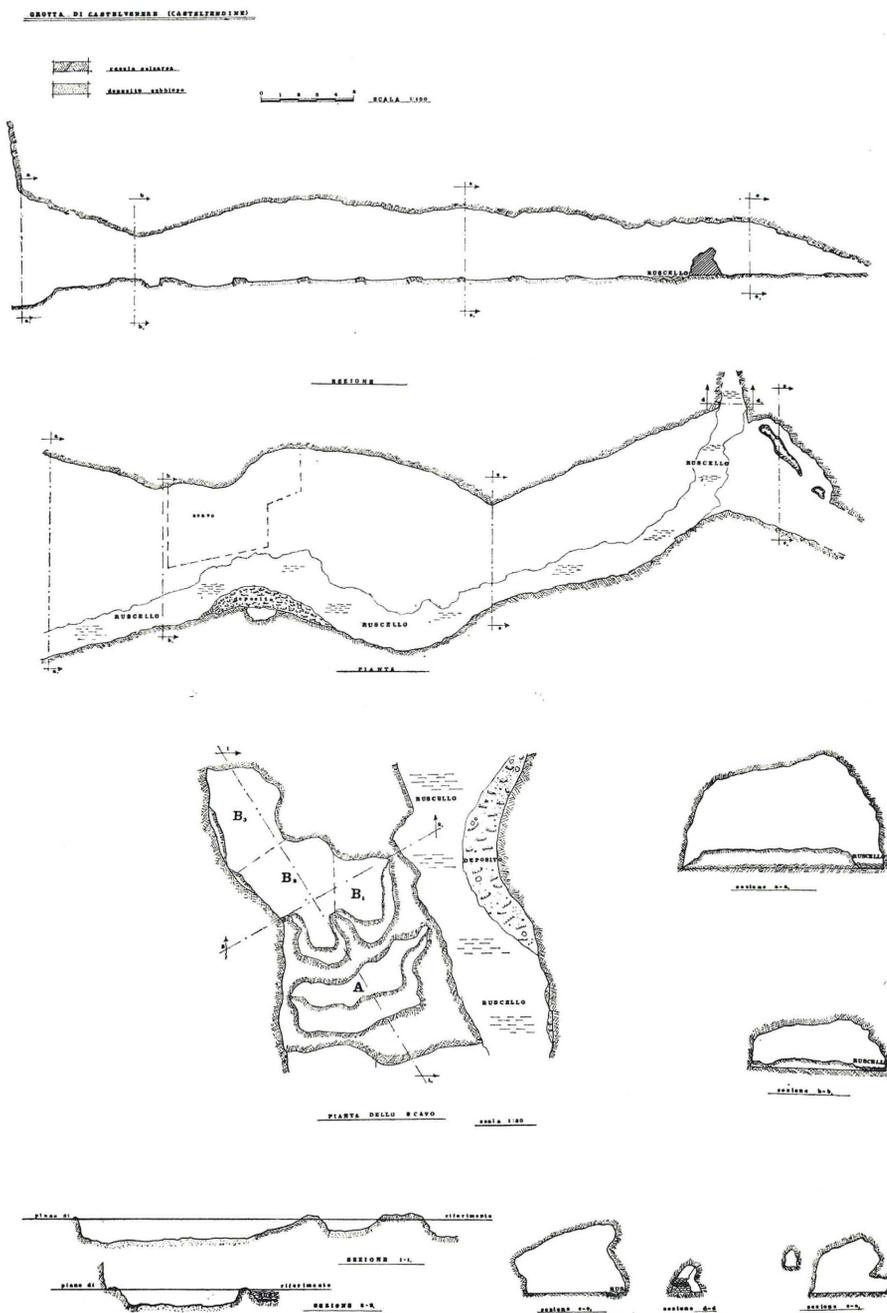


Fig. 2

La prima buca (A), stretta e lunga, ha restituito complessivamente ventuno frammenti fittili di età diverse e quattro idoletti di bronzo; la seconda (B), molto più vasta, è stata divisa in tre settori (I, II, III): il primo e il terzo hanno dato, percentualmente, più reperti del secondo.

Da quanto è stato detto emerge che l'unico criterio di studio è quello tipologico.

I REPERTI

All'eneolitico tipologicamente appartengono i seguenti oggetti:

- una grossa scheggia di selce grigia che conserva cortice parziale e che presenta lavorazione bifacciale, non troppo accurata, a distacco di schegge irregolari;
- un pendaglio rotto, in pietra scistosa, con foro circolare a un'estremità;
- un frammento di ceramica grossolana con evidenti inclusi di calcite, decorato con il caratteristico motivo a spazzola (A. M. RADMILLI [1974]);
- un'ansa piatta forata orizzontalmente, che ricorda i tipi della grotta sepolcrale di Maggiano (C. CORAZZA [1969]);

Alla fase di transizione fra l'età del Bronzo e quella del Ferro probabilmente sono da attribuire i seguenti frammenti di vasellame domestico in ceramica grossolana:

- nove orli di cui due diritti e arrotondati, tre diritti e appiattiti, quattro riversi, appartenenti a olle di medie dimensioni;
- tre anse di cui due a nastro (una è frammentaria) e una a linguetta; quest'ultima sembra di tradizione subappenninica (R. PERONI [1959]);
- due frammenti con cordoni rilevati e decorati con profonde impressioni verticali;
- due frammenti a striature orizzontali molto simili alle decorazioni del *cocciopesto* di Chiavari (N. LAMBOGLIA [1972]).

Di tipologia dubbia sono invece i seguenti frammenti di ceramica grossolana con frequenti inclusi di calcite:

- una presa a bottone discoidale;

- quindici frammenti con cordoni lisci orizzontali ricavati;
- un frammento con leggere fasce di striature che si intersecano ad angolo acuto;
- seicentotrentatré frammenti appartenenti a vasi di forma imprecisabile.

Ad un orizzonte culturale ligure devono essere assegnati i seguenti fittili:

- un vasetto di ceramica semifine nerastra, con orlo a larga tesa, stretta e lunga ansa verticale a presa, pareti troncoconiche e fondo piatto;
- dodici orli più o meno riversi, in ceramica semifine o grossolana nerastra, in due casi decorati con leggere e larghe impressioni lineari: date le analogie con il vasellame dell'Antro della Paura di Giovi (P. MENCACCI [1974]) e con quello di alcune grotticelle della Val di Lima, essi dovrebbero essere datati fra il VII e il V sec. a. C.;
- dieci frammenti di ceramica grossolana o semifine grigiasta o rossastra che ricordano i tipi delle necropoli liguri del III-II sec. a. C.;
- sette frammenti di ceramica semifine nerastra o grigiasta decorata con serie di impressioni sinusoidali; tali fittili richiamano i motivi decorativi della ceramica provenzale del VI-V sec. a. C.; siamo però più propensi a credere che si tratti di ceramica indigena di imitazione piuttosto che di vasellame di importazione (O.-J. TAFFANEL [1967]).

Culturalmente etruschi devono essere considerati i seguenti manufatti:

- due fondi di piatti di ceramica fine in cui si notano tracce di vernice rossastra;
- due orli di bucchero lievemente svasati;
- otto frammenti di bucchero appartenenti a vasi di forma imprecisabile;
- una fusaiola biconica con foro centrale, identica a quelle provenienti da Campo Casali (G. FORNACIARI et Al. [1970]);
- un frammento di pettine, in osso, conservante una doppia fila di incisioni lineari convergenti.

Di importazione attica sono i seguenti fittili (figg. 3, 4, 5):

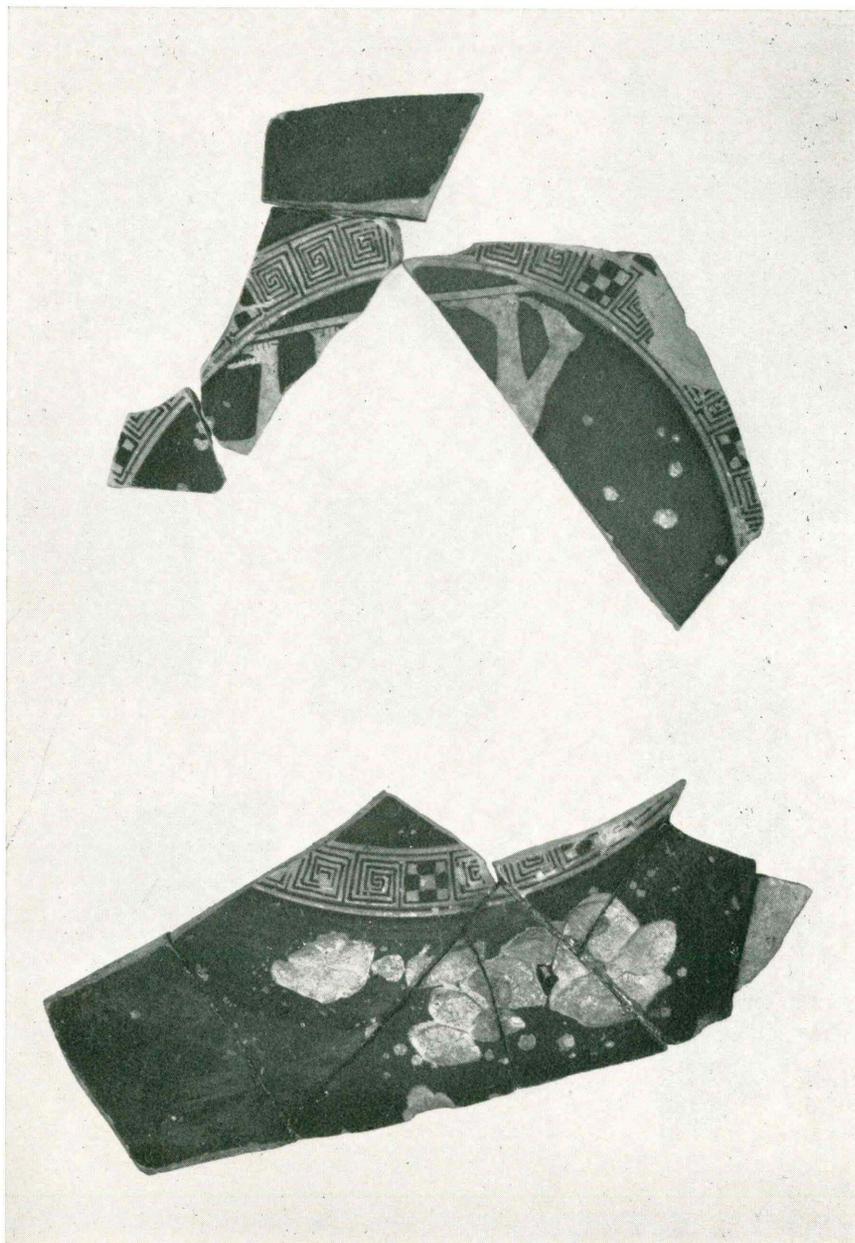


Fig. 3 - Frammenti di kylix attica a figure rosse. 2/3 grand. nat.

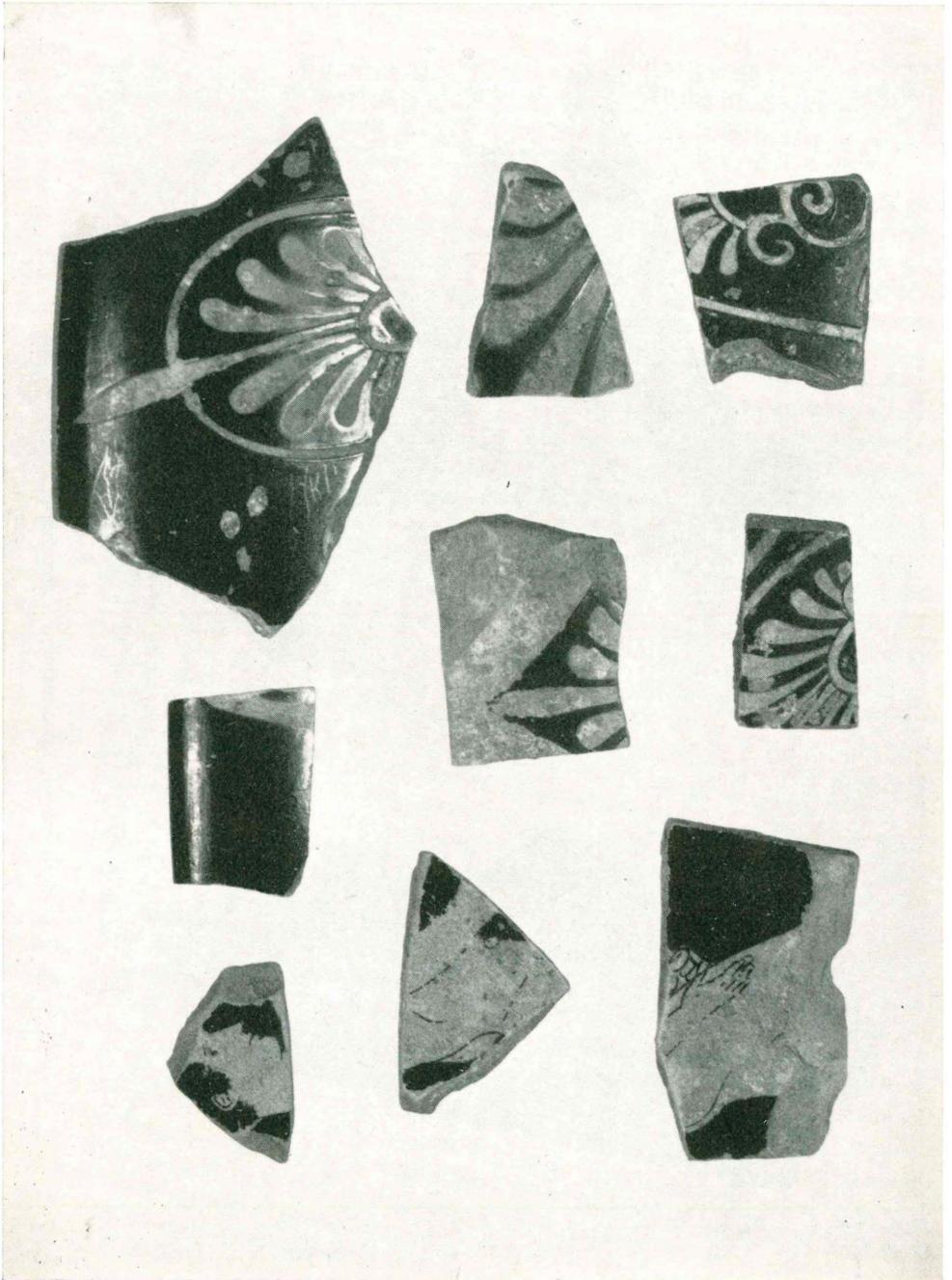


Fig. 4 - Frammenti di kylix attica a figure rosse. 3/2 grand. nat.

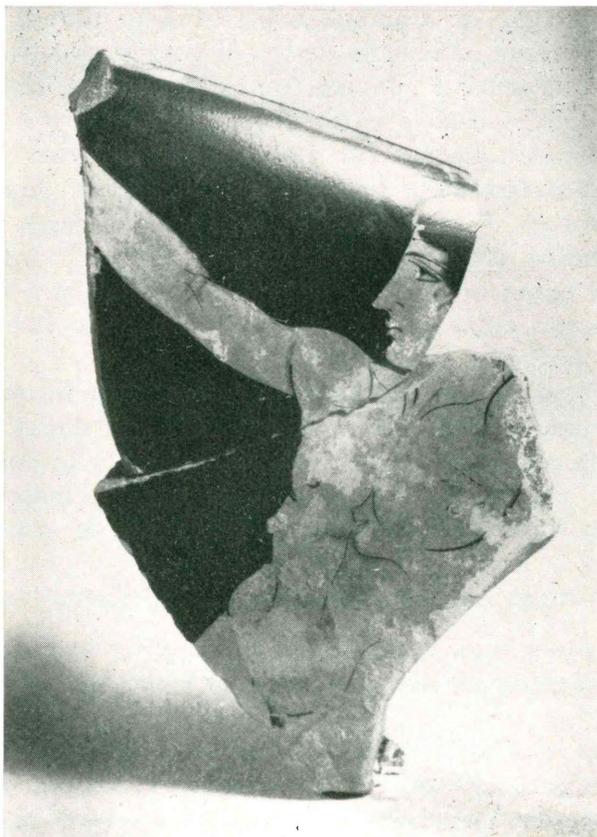


Fig. 5 - Frammento di kylix attica con iscrizione. Circa il doppio della grand. nat.

— ventotto frammenti di una grossa *kylix* ad alto piede così suddivisibili: dieci frammenti, non meglio precisabili, fra cui due anse; un frammento di orlo sotto il quale si leggono le lettere ...AS; un frammento di orlo con parte di iscrizione (...TOS); un frammento di orlo nel quale, in modo scarsamente visibile, compaiono le lettere ...LOS alla sinistra di una palmetta contornata da girale interrotto dal prolungamento della foglia centrale; un frammento, ricomposto da vari pezzi, raffigurante, in posizione statica, un personaggio maschile col braccio sinistro abbandonato lungo il corpo, alla cui destra sono dipinte palmette risparmiate nel colore dell'argilla, collegate mediante motivi spiraliformi a una palmetta centrale a ventaglio; un frammento in cui si riconoscono parte del torso e del bacino nonché le mani di un per-

sonaggio maschile; un frammento in cui sono visibili, di profilo, parte della schiena, il braccio destro, il gomito sinistro; un frammento con una testa di giovane; un frammento di orlo in cui si notano il piede sinistro e parte di quello destro; due frammenti che raffigurano un giovane con queste caratteristiche: braccio destro teso all'altezza della spalla, testa volta nella direzione indicata dal braccio (fra quest'ultimo e il viso si legge l'iscrizione *LUKOS*), gamba destra saldamente poggiata per terra per fare da perno al corpo in leggera torsione, gamba sinistra non in tensione incrociata dalla gamba sinistra di un altro individuo poggiata sulla punta del piede.

Del medaglione interno fanno parte quattro frammenti: due presentano una serie di greche intervallate, ogni due o tre o quattro spazi, da motivi a scacchiera; un frammento in cui si notano i piedi nudi, uno dietro l'altro, di un personaggio maschile in movimento; un frammento conservante una parte di greca e i piedi di un uomo in posizione statica.

— ventisei frammenti appartenenti a vasi di forma imprecisabile.

Da quanto è stato detto risulta che la *kylix* va attribuita a un maestro operante nella seconda metà del V sec. a. C. (J. D. BEAZLEY [1963]).

La Buca di Castelvenere ha restituito anche molti singolari idoletti di bronzo (8 integri, 11 incompleti, 11 frammenti): di essi tredici presentano gli attributi di entrambi i sessi (figg. 6-10) mentre nove sono chiaramente femminili (figg. 11, 12, 13 n. 1).

Frutto di una medesima concezione tecnico-stilistica e religiosa, fra l'uno e l'altro non si notano differenze tipologiche generali. Essi hanno la testa generalmente appuntita per l'acconciatura dei capelli; nel volto spiccano il naso, spesso leggermente adunco talvolta tanto pronunciato da sembrare un rostro, e la bocca sottolineata da una rientranza lineare; gli occhi invece sono puntiformi e gli orecchi sono nascosti dall'acconciatura dei capelli che invadono parte del viso; il collo è di solito corto ma non tozzo; le spalle si aprono a semiarco per continuarsi nelle braccia che corrono in senso longitudinale, fino alle anche, pressoché parallele al corpo; le mani, più o meno accentuatamente palmiformi, hanno le dita indicate da piccoli solchi verticali; il torso, largo all'innesco con le braccia, subisce poi una rastremazione e si allarga di nuovo all'attacco degli arti inferiori; questi ultimi, con soluzione affatto originale, si incurvano a foglia e si riuniscono per terminare in un cuneo funzionale.

In tutti i bronzetti sulle braccia, sull'arcuatura delle gambe, sulla superficie anteriore e posteriore del tronco sono incisi brevi solchi trasversali (più numerosi nelle statuette femminili) che forse indicano la presenza di tessuti o di monili. Negli idoletti femminili è curata l'acconciatura, sulla nuca, mediante piccole incisioni disposte secondo una sintassi variante; e, per di più, sulle

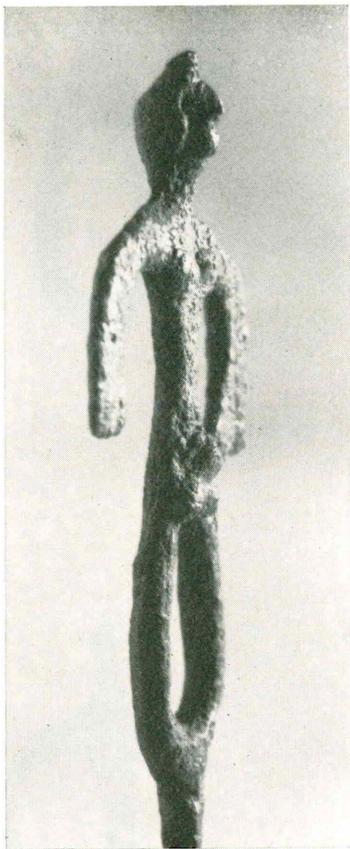


Fig. 6 - Bronzetto ermafrodita coperto dalle incrostazioni (cfr. fig. 7 n. 1). Circa il doppio della grand. nat.

spalle si notano altre decorazioni incise che tendono senza dubbio a darci l'idea di un certo tipo di abbigliamento muliebre.

In tredici idoletti, come si è accennato, oltre agli attributi sessuali maschili sono posti in forte risalto anche i seni. In certi bronzetti trovati in varie zone d'Italia (G. COLONNA [1970, fig. 344]; R. BIANCHI BANDINELLI et Al. [1973, fig. 22]) dischetti o coppette

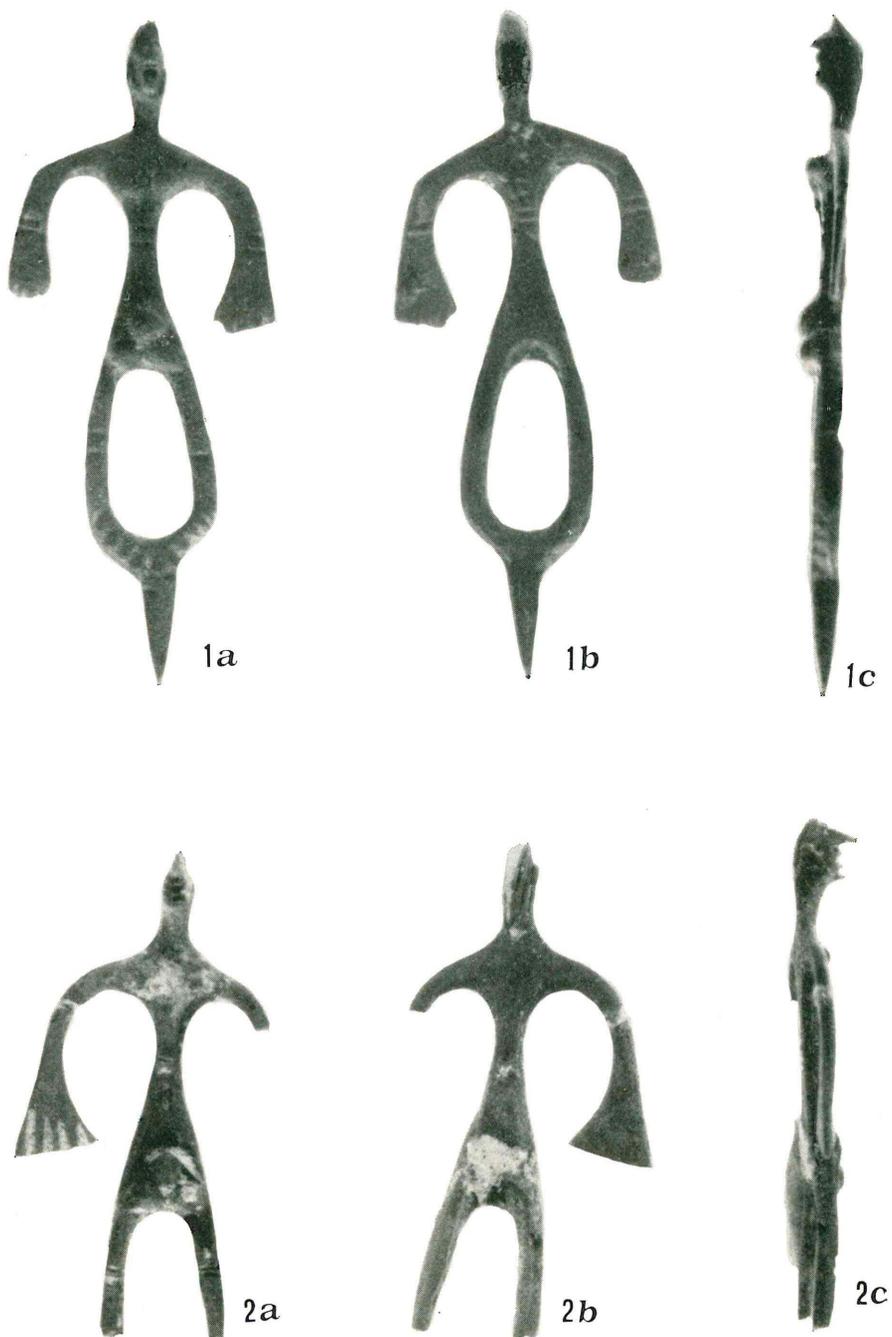


Fig. 7 - Bronzetti ermafroditi. 3/2 circa grand. nat.

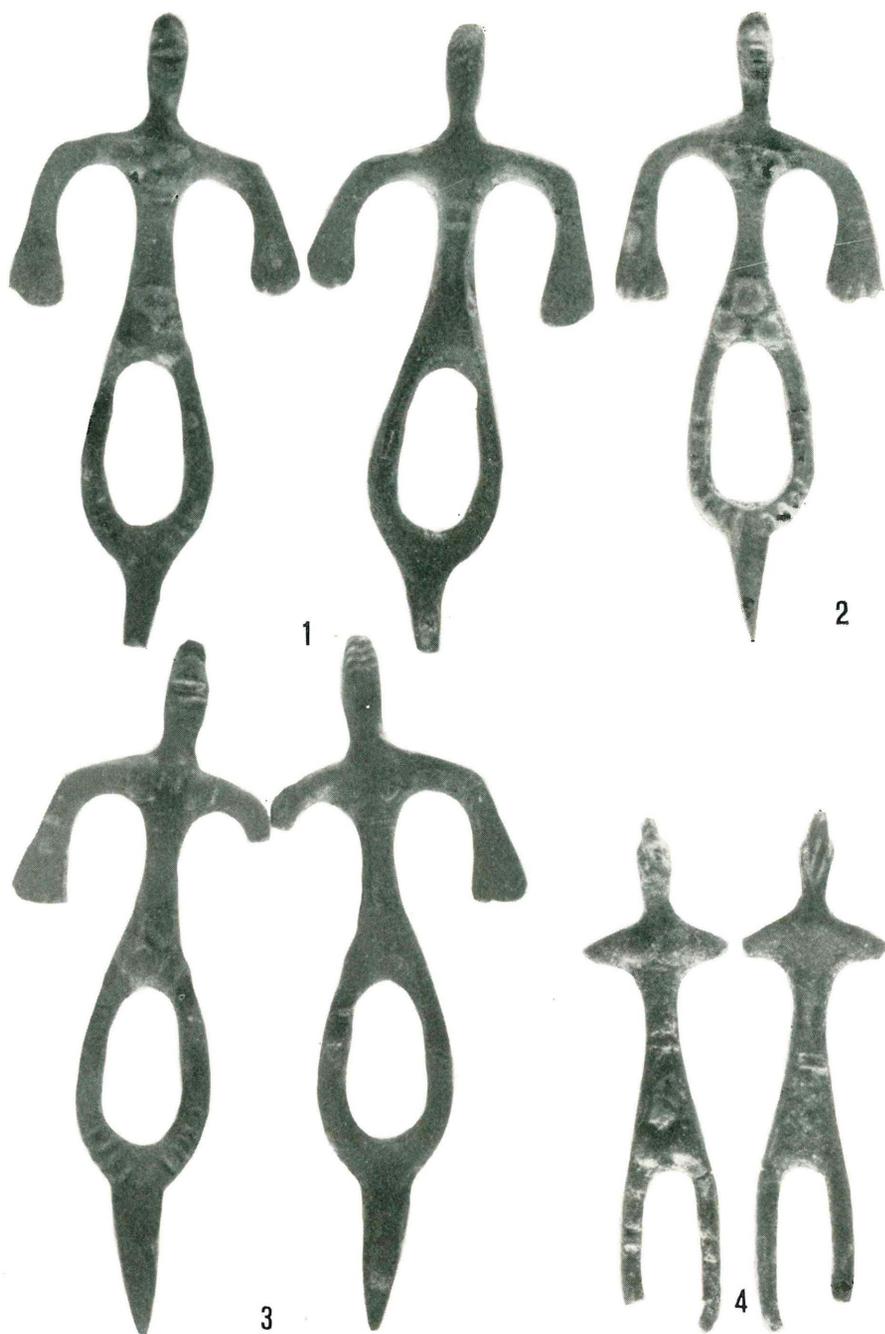


Fig. 8 - Bronzetti ermafroditi. 3/2 circa grand. nat.

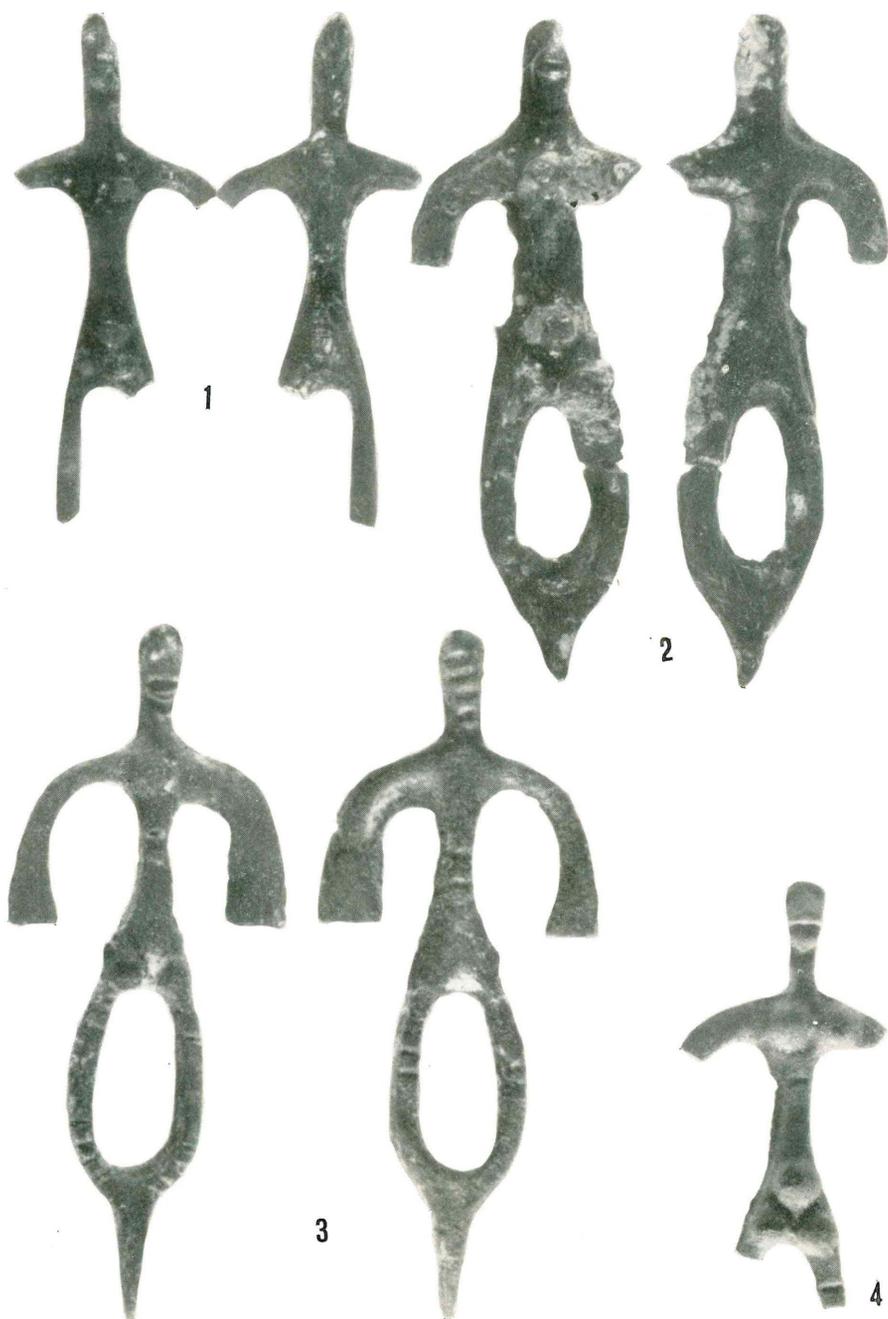


Fig. 9 - Bronzetti ermafroditi. 3/2 circa grand. nat.

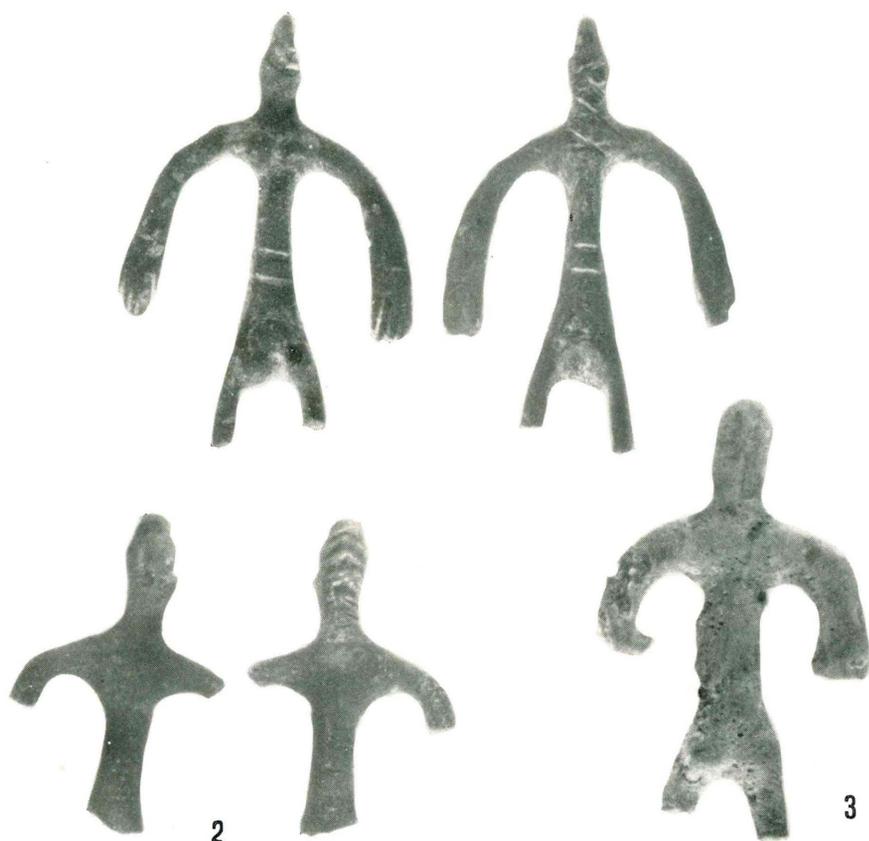


Fig. 10 - Bronzetti ermafroditi. 3/2 circa grand. nat.

emisferiche servono a rappresentare semplicemente i capezzoli di individui maschili: in quei casi, però, i seni hanno un rilievo nettamente minore rispetto agli organi sessuali; il che è il contrario di ciò che si riscontra nei bronzetti di Castelvenere nei quali seni e attributi sessuali maschili non solo sono messi ugualmente in evidenza ma hanno anche la stessa forma. Siamo propensi perciò a credere che ci troviamo di fronte a una vera e propria rappresentazione ermafroditica.

Le misure degli esemplari integri sono le seguenti: altezza variante da cm 4,5 a cm 5,0; larghezza massima alle mani: cm 1,8-2,0. Lo stato di fusione e di conservazione è disuguale; in tutti si nota una patina verde di tonalità intensa.

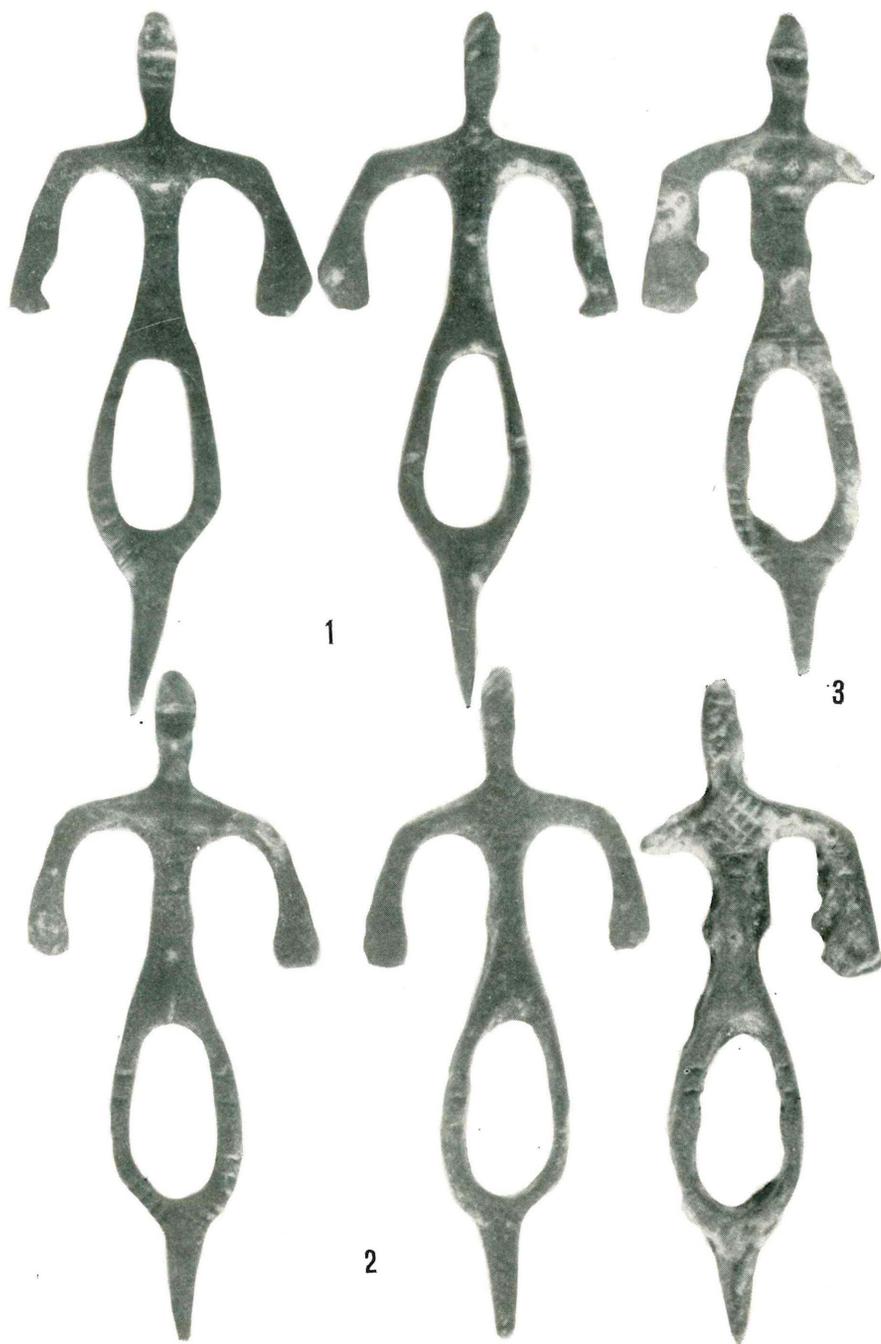


Fig. 11 - Bronzetti femminili. 3/2, circa grand. nat.

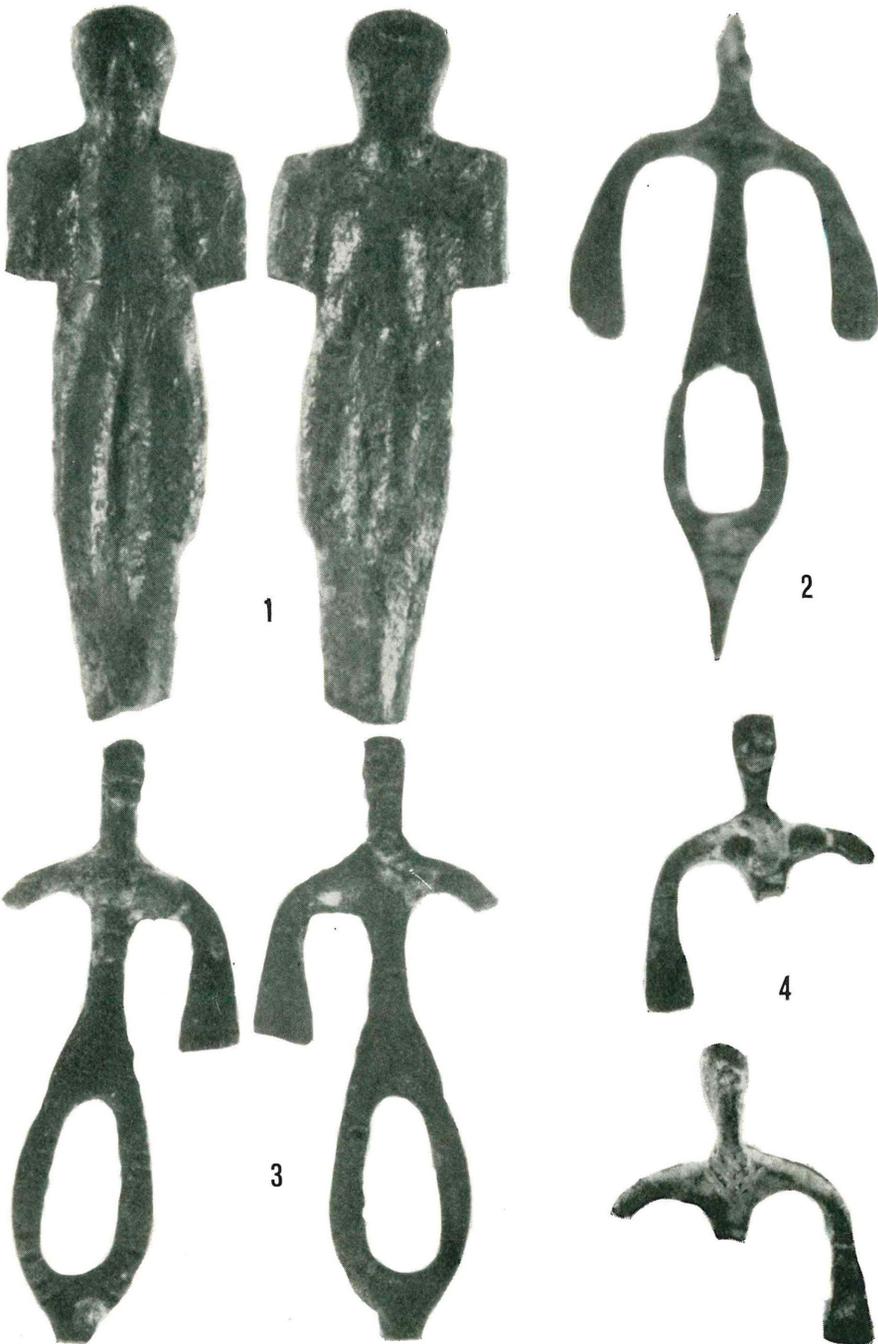


Fig. 12 - Bronzetti femminili. 3/2 circa grand. nat.



Fig. 13 - Idoletto femminile, frammenti, anello e cane di bronzo. 3/2 circa grand. nat.

Ermafroditi integri: n. 4

Il primo esemplare presenta due solchi orizzontali e paralleli per ciascun braccio, due solchi orizzontali a metà dell'arco delle gambe, almeno dieci solchi all'innesto del cuneo; sul retro si notano finissimi solchi verticali sulla testa, due solchi per braccio e due sulla vita pressoché alla stessa altezza; stato di conservazione buono.

Nel secondo idoletto l'accentuata corrosione non permette di identificare il numero dei solchi che pare fossero anche immediatamente sotto i testicoli oltreché sulle braccia, sul torace e sull'arcuatura delle gambe; sulla nuca l'acconciatura dei capelli è sottolineata da cinque solchi trasversali paralleli.

Il terzo bronzetto mostra, alla stessa altezza, due solchi orizzontali e paralleli sulle braccia e sul torace nonché, senza soluzione di continuità, dodici solchi che scendono, sei per parte, dall'arco verso il cuneo; sul retro i capelli sono a calotta scriminata al centro e solcata obliquamente; stato di conservazione buono.

Il quarto esemplare differisce dal precedente per un numero minore di solchi sull'arco delle gambe e per avere, in più, tre solchi orizzontali, due sotto i seni e uno immediatamente sopra i testicoli; sul retro si notano incisioni a spina di pesce sulla testa; stato di conservazione buono.

Femminili integri: n. 4

La prima statuetta mostra due solchi sul torace, quattro — due a sinistra e due a destra — sull'arco, un numero imprecisabile sul cuneo; sulla nuca sono presenti quattro incisioni zigzaglianti, sul dorso ce ne sono due orizzontali e parallele; purtroppo la faccia risulta schiacciata verso sinistra e il cuneo è corroso.

Del secondo esemplare, a causa della forte corrosione, non è definibile il numero dei solchi che, comunque, si intravedono, anteriormente e posteriormente, sulle braccia, sul torace, sul dorso, sull'arco; si notano anche incisioni a reticolo sulle spalle.

Il terzo bronzetto, ricostituito da due frammenti, presenta, da spalla a spalla, un'accentuata linea clavicolare; sulla nuca l'acconciatura è più definita con due solchi obliqui per parte che si incontrano ad angolo acuto sul collo e racchiudono tre solchi verticali che si prolungano fino alla fronte.

Il quarto, corroso, presenta una linea clavicolare evidenziata e incisioni a reticolo sulle spalle.

Nei predetti bronzetti femminili la vulva è indicata da un'incisione verticale tagliata orizzontalmente da solchi più leggeri.

Ermafroditi incompleti: n. 8

Uno, mancante del braccio, presenta tre solchi orizzontali sul braccio destro, un solco sopra i testicoli e sull'arco, in prossimità del cuneo, quattro solchi obliqui sulla destra e cinque sulla sinistra; nella parte posteriore si notano i soliti solchi sulle braccia, sul dorso e incisioni oblique sulla testa; stato di conservazione buono.

In un altro bronzetto si riconosce, a causa della fusione molto trascurata, la forma generale ma non i particolari fra i quali, in estrema evidenza sono solo gli attributi sessuali; manca dell'avambraccio sinistro e del braccio destro.

Il terzo, un po' più piccolo dei precedenti, è corroso e manca delle braccia e della parte terminale dell'arco delle gambe; sul retro l'acconciatura dei capelli presenta una certa originalità terminando, sulla nuca, con un'incisione a X.

Il quarto, mancante del braccio destro e della parte terminale dell'arco delle gambe, è caratterizzato da un profilo adunco, da un naso pronunciato e teso e dalla mano allargata a palma in maniera più accentuata che in tutti gli altri idoletti; l'acconciatura, a solchi verticali, termina sulla nuca con un'incisione a V.

Il quinto, mancante dall'attacco delle gambe in giù, è corroso specie nella sua parte sinistra; i particolari del volto sono scarsamente visibili; l'acconciatura è sottolineata da tre incisioni ad X sovrapposte.

Il sesto è privo delle braccia e della parte inferiore dall'attacco delle gambe in giù; risulta corroso e i particolari sono scarsamente visibili ad eccezione degli attributi sessuali che sono posti in evidenza; sulla nuca si notano incisioni ad accento circonflesso.

Il settimo, mancante dall'attacco delle gambe in giù, mostra una fusione imperfetta; sono visibili solo la forma generale e gli attributi sessuali; non è stato inciso.

L'ultimo è privo delle braccia e delle gambe; sul retro i capelli sono rappresentati da incisioni a V sovrapposte.

Femminili incompleti: n. 3

Il primo, mancante del braccio sinistro, conserva residui pellicolari di fusione sul tronco; sulle spalle due fasce di incisioni oblique, ognuna formata da quattro solchi, si intersecano ad angolo retto e sono delimitate inferiormente da un solco orizzontale.

Il secondo, spezzato sotto i seni, è stato ricomposto; manca del braccio destro; sono poste in evidenza sia la linea clavicolare sia la linea verticale vulvare da cui si dipartono ortogonalmente sottilissime striature orizzontali e parallele; i solchi decorativi sono invece in scarso rilievo; l'acconciatura dei capelli è indicata da incisioni verticali sulla testa, oblique sulla nuca; sulle spalle convergono fasce di incisioni oblique intersecantisi.

Nel terzo, molto corroso e privo del braccio sinistro e del cuneo, le incisioni trasversali presso la vulva sono più evidenti che nel precedente; l'acconciatura dei capelli è sottolineata da incisioni oblique; sulle spalle si notano fasce di solchi che si incontrano formando un angolo più ottuso che nel precedente idoletto; sul retro è in evidenza un'incisione verticale analoga a quella che negli altri bronzetti rappresenta la vulva.

Frammenti: n. 11

Si tratta di tre busti mancanti delle braccia, di tre frammenti di cunei e di due frammenti di mani, di tre frammenti dall'addome in giù: due appartengono a statuette femminili, uno a un idoletto ermafrodita; quest'ultimo e uno femminile presentano il cuneo decorato con sei solchi orizzontali e sovrapposti per parte (fig. 13 nn. 2, 6).

In genere si può osservare che le differenze fra l'uno e l'altro bronzetto, sia esso androgino o femminile, non sono molto accentuate e, anzi, si limitano a una maggiore abbondanza e varietà di decorazioni a solchi nei bronzetti femminili rispetto agli ermafroditi.

Tutti quanti gli idoletti presentano una schematizzazione che trova i suoi precedenti più arcaici in alcune pitture rupestri di tradizione paleolitica e continua fino alla miniaturistica bronzea di ambiente italico.

Il ricongiungimento ad arco degli arti inferiori, che in altri periodi e in altri luoghi dovette assumere significati particolari e

che troviamo già nei graffiti dell'Età del Bronzo di Polvorin presso La Coruña (H. KÜHN [1956]), nel nostro caso è, con tutta probabilità, solo il risultato di un'originale concezione geometrizzante.

Il fatto poi che le statuette di Castelvenere terminano a cuneo può essere agevolmente spiegato con una motivazione funzionale: quella di poterle infiggere (nel terreno? nel legno? nell'argilla?) secondo una disposizione che non siamo in grado di conoscere.

Quanto all'androginismo, esempi nella microstatuaria bronzea ne sono stati rinvenuti nelle regioni caucasiche e sono stati datati fra il 1000 e il 600 a. C. (H. KÜHN [1956]).

Il mito dell'iperantropismo è presente anche nella letteratura greca: ne parla Platone nel *Simposio* là dove narra che gli esseri primitivi, originariamente ermafroditi e sessualmente autosufficienti, furono poi divisi a metà da Giove per punizione.

E' certo che questo particolare tipo di raffigurazione era ancora legato alla sfera religiosa, anche se è probabile che l'ermafroditismo dei nostri idoletti sia solo il risultato di reminiscenze culturali e che gli artefici dei nostri piccoli capolavori non avessero piena coscienza delle idee e dei miti che andavano rappresentando.

Comunque, prescindendo dagli attributi sessuali, le statuette della Buca di Castelvenere trovano, quanto a morfologia generale e particolare, le analogie più strette con gli schematici umbri (G. COLONNA [1970]). Per quanto riguarda una visione d'insieme, i bronzetti più vicini ai nostri sono quelli del « Gruppo di Marzabotto » ma non mancano analogie con gli schematici umbro-meridionali, per esempio con il « Gruppo Esquilino », specie per la spigolosità e i tratti del volto.

Va però fatto presente che certi particolari dei bronzetti di Castelvenere sembrano affatto infrequenti nella produzione umbra: si veda la marcata rappresentazione, in alcuni dei nostri idoletti femminili, della linea clavicolare, che richiama alla mente l'analogia concezione figurativa delle statue stele di Minucciano e della Lunigiana (A. C. AMBROSI [1969]).

Nelle statuette di Castelvenere è manifesta un'autentica libertà creativa, lontana dalla semplice imitazione dei modelli colti; per di più, anche se sono prodotte in serie e con mezzi limitati, tuttavia il loro livello qualitativo è generalmente più elevato rispetto alla coeva produzione umbra o di derivazione etrusca.

Comunque questo insieme di bronzetti arcaici della media

Valle del Serchio, che per originalità e omogeneità tipologica potremmo definire « Gruppo di Castelvenere », denuncia chiaramente l'ideale geometrizzante proprio della scuola umbra.

La Buca di Castelvenere ha restituito anche altri singolari oggetti di bronzo:

— un idoletto, alto cm 5,5, mancante dell'estremità prossimale, che presenta volto piano a profilo arcuato, occhi globulari, naso trapezoidale leggermente rilevato, spalle squadrate, braccia tanto corte che sembrano mozze terminanti con piccoli solchi verticali che indicano le dita, torace piatto e largo con un accenno puntiforme di seni, vulva sottolineata da un'incisione a tridente, gambe che accennano un'arcuatura e sono divise da una profonda solcatura verticale (fig. 12 n. 1). Con tutta probabilità il bronzetto terminava con un cuneo. Eccezion fatta per la timida disposizione ad arco delle gambe, si discosta nettamente dal « Gruppo di Castelvenere » e si avvicina se mai, nelle linee generali, ai laminari umbro-laziali e in particolare, sia per la testa grande e svasata in alto sia per il sesso inciso con una stilizzazione a tridente, al n. 335 di Colonna (G. COLONNA [1970]). Per la nostra statuetta una datazione non è facile: propenderemmo, comunque, per una certa arcaicità rispetto al « Gruppo Segni » e la attribuiremmo al V secolo a. C.

— un frammento di lamina bronzea che potrebbe appartenere a uno degli idoletti laminari cui abbiamo fatto riferimento;

— un anello laminare in lega impura di argento con efflorescenze di rame, che presenta una rosetta impressa (fig. 13 n. 4);

— un anello di bronzo con patina verde di tonalità intensa;

— un piccolo cane di bronzo stilizzato, in atteggiamento dinamico, con gambe anteriori slanciate e con quelle posteriori in tensione (fig. 13 n. 5). La patina chiara e lucida che si nota sul piano sottostante alle zampe anteriori e che si differenzia nettamente dalla patina verdastra delle restanti parti dell'animale, dimostra che esso era impostato, a mo' di ansa o come elemento decorativo, su un vaso o su qualche altro oggetto metallico. Il cane di Castelvenere ricorda quelli presenti sul calderone della tomba Bernardini e, per alcuni aspetti, anche quelli di Campovalano (R. BIANCHI BANDINELLI et Al. [1973, figg. nn. 156 e 115]) datati, rispettivamente al VII e al VI sec. a. C.

Dalla Buca di Castelvenere provengono, infine, i seguenti manufatti:

- molti frammenti vitrei di ampolle e calici di età romana;
- cinque monete di bronzo di epoca imperiale (due sono di Diocleziano e una di Domiziano);
- un centinaio di frammenti di terra sigillata chiara e grigia;
- dodici frammenti di oggetti di ferro;
- dieci frammenti fittili appartenenti ad almeno due lucerne.

La fauna

I reperti ossei sono stati determinati dal dott. C. Sorrentino dell'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana di Pisa. Essi sono complessivamente 837 di cui 205 sono determinabili. La distribuzione è la seguente:

Buca A: 26 ossa determinabili e 48 schegge non determinabili;

Buca B, settore I: 61 ossa determinabili e 213 frammenti non determinabili;

Buca B, settore II: 51 resti determinabili e 118 non determinabili;

Buca B, settore III: 67 ossa determinabili e 253 non determinabili.

Le specie presenti sono le seguenti:

	Buca A	Buca B, I	Buca B, II	Buca B, III
<i>Bos sp.</i>	5	5	7	7
<i>Sus scrofa L.</i>	13	25	13	28
<i>Ovis vel Capra</i>	8	18	21	13
<i>Cervus elaphus L.</i>	—	—	2	—
<i>Aves</i>	—	13	8	19

CONCLUSIONI

L'analisi dei reperti permette di stabilire che la Buca di Castelvenere fu frequentata almeno dall'inizio del II millennio a. C. fino ad epoca tardo-romana.

Tralasciemo, in questa sede, di valutare i materiali più antichi e più recenti.

Il primo problema che si presenta è se quei particolari fittili indicati nella descrizione come di tipologia dubbia debbano essere

considerati etruschi o pre-etruschi. Lo stesso dilemma si è presentato nel villaggio etrusco di Campo Casali presso Viareggio e neanche la successione stratigrafica è valsa a dirimerlo. I dati in nostro possesso, peraltro di mera natura tipologica, non ci consentono di risolvere la questione; tuttavia per l'attribuzione ai Liguri ci fanno propendere le analogie fra il vasellame di Castelvenere e quello, certamente di ambiente ligure, rinvenuto nella Buca delle Campore presso Pescaglia (M. ZECCHINI [1973]) e nella grotta di Monte Croce nel Comune di Piazza al Serchio (G. FORNACIARI [1972]).

I reperti hanno chiaramente dimostrato, una volta di più, quanto valido possa essere il contributo della tradizione orale nell'indagine archeologica. Per quanto riguarda la Buca di *Castel Venere*, infatti, se l'immagine del castello è evocata dalle guglie rocciose che sovrastano la cavità, la cultualità — donde il nome Venere — è indicata dalla gran massa di oggetti di tipo votivo venuti alla luce.

Non sappiamo quali siano state le origini e quali le cause del fenomeno religioso nella nostra grotta, ma è certo che la memoria deve essersi tramandata di generazione in generazione fino ai nostri giorni, seppure limitata alla suddetta originale denominazione della spelonca.

La Buca di Castelvenere non è la sola grotta ad essere stata sede di culti: in molte cavità, dal Neolitico in poi, proprio perché lì dentro gli uomini si sentivano più vicini alle divinità ctonie, si svolsero cerimonie rituali alla fertilità della terra (A. M. RADMILLI [1974]).

Alcune di queste spelonche presentano concavità naturali o marmitte (R. GRIFONI CREMONESI [1969]), in altre l'uomo preistorico scavò, con precisi intenti religiosi, buche più o meno profonde e più o meno larghe nelle quali sono stati rinvenuti, oltre a vari tipi di manufatti, non pochi resti di fauna. Fra le specie animali le più frequenti nei depositi culturali sono, così come nella Buca di Castelvenere, il bove, il maiale, la capra o pecora, il cervo.

Né la Buca di Castelvenere è l'unica ad aver testimoniato una lunga continuità di culti: nella grotta delle Marmitte di Ofena, ad esempio, il fenomeno rituale, iniziato con l'utilizzazione da parte dei neolitici delle cavità cilindriche e continuato dalle genti dell'Età del Bronzo che completarono l'orlo di una marmitta con un circolo di sassi, si è attardato fino a epoca romana quando

una marmitta fu riempita di fittili votivi e fu costruito un altare di pietra squadrato (O. TERROSI ZANCO [1966]). Un prolungarsi di culti fino ai primi secoli dell'era volgare è documentato anche nella grotta Di Ciccio Felice dove massi squadrati sono presenti presso l'imboccatura (A. M. RADMILLI [1956]).

Per la Buca di Castelvenere non è escluso che ci troviamo di fronte a culti connessi con la fertilità della terra o che un certo peso rituale venisse attribuito dagli abitatori della media valle del Serchio al ruscello bizzarramente partorito dalla montagna; ma, proprio per la presenza di quei singolari bronzetti accentuatamente ermafroditi o femminili, non si può nemmeno accantonare l'ipotesi che nell'antro fosse praticato un vero e proprio culto della fecondità.

Gli oggetti di pregio rinvenuti nella spelonca sono anche un documento probante della grande importanza che rivestì la grotta culturale di Castelvenere presso le popolazioni liguri che i ritrovamenti archeologici ci mostrano come estremamente povere, tanto che perfino nei corredi funebri è difficilissimo scorgere qualche manufatto di valore.

Quanto alla provenienza del vasellame, gran parte, come si è visto, si deve considerare di importazione. Questo comunque, anche se la percentuale di oggetti sicuramente liguri non è molto alta, non ci autorizza ad asserire che la cavità abbia conosciuto un'effettiva frequentazione culturale da parte degli Etruschi. Costoro, con tutta probabilità sono stati solo il vettore, in terra ligure, di prodotti di alta qualità quali la ceramica attica e i bronzetti. L'abbondanza dei manufatti estranei al popolo ligure dimostra però che il movimento commerciale etrusco nella valle del Serchio non va più ritenuto un fenomeno sporadico e tardivo ma va considerato una vera e propria penetrazione, continua e organizzata, a partire almeno dal VI secolo a. C.

Per la Garfagnana si era parlato, finora, di incerti influssi commerciali etruschi, sulla base dell'iscrizione destrorsa *AKIV* presente su un ossuario proveniente dalla necropoli del Pianellone presso S. Romano (A. C. AMBROSI [1958]); oggi la consistenza dell'espansione etrusca anche nel versante orientale delle Apuane è provata dai reperti della Buca di Castelvenere e dell'Antro della Paura (P. MENCACCI [1974]). E non è necessario credere che l'infiltrazione dei Tirreni in terra ligure sia stata sempre accompagnata da azioni belliche: essi, in molte occasioni, dovettero contare più sulla qualità delle merci che sulla forza delle armi. Uno degli articoli più

persuasivi dovette essere il ferro di cui sono state rinvenute scorie a Bientina, a S. Lorenzo a Vaccoli, a S. Gimignano di Ponte a Moriano. Tale minerale dall'Elba, attraverso l'Arno e la serie di impaludamenti allora al posto dell'attuale pianura lucense, dovette arrivare, sotto forma di grezzo o di prodotti lavorati, prima nelle « isole » lucchesi e poi nei centri della valle del Serchio.

I clichés delle figg. n. 1, 3, 4, 5, 6, sono stati gentilmente concessi dall'Amministrazione Provinciale di Lucca.

OPERE CITATE

- AMBROSI A. C. (1958) - Garfagnana preistorica, 55 pp.
- AMBROSI A. C. (1972) - Corpus delle statue stele lunigianesi, 168 pp.
- BEAZLEY J. D. (1963) - Attic Red Figure Vase-Painters, 3 voll.
- BIANCHI BANDINELLI R., GIULIANO A. (1973) - Etruschi e Italici prima del dominio di Roma, 436 pp.
- COLONNA G. (1970) - Bronzi votivi umbro sabellici a figura umana, 223 pp.
- CORAZZA C. (1969) - Le ricerche nella Buca Tana di Maggiano, *Arch. Antr. Etnol.*, **99**, 139-150.
- FORNACIARI G., MENCARINI G. (1970) - Insediamento palafitticolo in località S. Rocchino, *Atti Acc. Lincei*, Serie VIII, **24**, 149-162.
- FORNACIARI G. (1972) - La grotta di Montecroce, *La Provincia di Lucca*, **12** (3), 52-55.
- GRIFONI CREMONESI R. (1969) - La grotta culturale delle Marmitte presso Ofena (L'Aquila), *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Serie A, **76**, 131-150.
- KÜHN H. (1956) - L'arte europea dalla preistoria al medioevo, 210 pp.
- LAMBOGLIA N. (1972) - La quarta campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari, *Riv. St. Lig.*, **38**, 103-136.
- MENCACCI P. (1974) - Lucca alle soglie dell'età storica, *La Provincia di Lucca*, **14** (4), 130-144.
- PERONI R. (1959) - Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a sé stante, *Mem. Acc. Lincei*, Serie VIII, **9** (1), 253 pp.
- RADMILLI A. M. (1956) - Preistoria e protostoria marsicana. Gli scavi nella grotta di Cicco Felice, *Riv. Sc. Preist.*, **11**, 31-52.
- RADMILLI A. M. (1974) - Popoli e civiltà dell'Italia antica. Dal paleolitico all'età del bronzo, I, 539 pp.
- TAFFANEL O. J. (1967) - Les poteries grises du Cayla II à Mailhac, *Riv. St. Lig.*, **33**, 245-276.
- TERROSI ZANCO O. (1966) - Stipi votive di epoca italico-romana in grotte abruzzesi, *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Serie A, **73** (1), 268-296.
- ZECCHINI M. (1973) - La Buca delle Campore (Pescaglia), *La Provincia di Lucca*, **13** (4), 112-115.

(ms. pres. il 9 novembre 1975; ult. bozze il 18 novembre 1975)